

Il leader bosniaco Iztbegovic ha firmato la parte militare del piano Vance-Owen finora sottoscritto solo da serbi e croati Convocato il Consiglio di sicurezza

Solo «simbolici» per Aspin i voli dei C-130 ma il presidente annuncia altre missioni nonostante polemizzino gli stessi destinatari «Così ci aiutate a far da esca ai cecchini»

Un passo dei musulmani verso la pace Summit all'Onu. Sui lanci Clinton bacchetta il Pentagono

Smentendo il suo capo del Pentagono, Clinton dichiara che continueranno a paracadutare aiuti. Malgrado venga fuori che metà delle casse sono finite in mano ai serbi anziché agli assediati e i bosniaci lamentano che hanno funzionato da «esche per attirarci allo scoperto e sterminarci». Riunione d'emergenza all'Onu sulle ultime offensive e massacri. Il presidente musulmano Iztbegovic ha firmato le clausole militari del piano di pace Vance-Owen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Martedì notte il capo del Pentagono, Les Aspin, aveva dichiarato che l'operazione aiuti paracadutati sulla Bosnia veniva sospesa dopo aver conseguito il suo obiettivo simbolico. A smentirlo clamorosamente il giorno dopo ci ha pensato Clinton in persona. «La fase iniziale dell'operazione aerea continua, questa fase continua secondo i piani», ha detto il presidente Usa, dopo una riunione alla Casa Bianca con il suo segretario di Stato Christopher e lo stesso Aspin. Non poteva fare altrimenti, osservano «addetti ai lavori» come il britannico Jonathan Eyal, direttore del *Royal United Services Institute*, perché in un certo senso i lanci di aiuti erano specificamente diretti alla pubblica opinione per servire a «mettere in pace la coscienza degli americani».

Ma le agenzie di notizie su nuove offensive serbe proprio contro i villaggi cui erano destinati gli aiuti paracadutati (i serbi minacciano esplicitamente la cattura della roccaforte musulmana di Srebrenica, che controlla il corridoio strategico della valle della Drina, per il quale «slavi e turchi si

erano scannati per secoli) hanno convinto Washington a sostenere la richiesta bosniaca di una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lo stesso segretario generale Boutros Boutros-Ghali aveva poche ore prima dichiarato in un'intervista alla Cnn che la comunità internazionale potrebbe dover ricorrere alla forza per fermare i combattimenti nel Baltico. «Noi speriamo di poter negoziare e continuiamo a lavorare per una soluzione negoziata», era stata la fredda replica della portavoce di Clinton, Dee Dee Myers. L'obiettivo di Washington nelle consultazioni con gli alleati all'Onu è, nelle parole del principale portavoce della Casa Bianca, George Stephanopoulos, una risoluzione che inviti a fermare la violenza in Bosnia orientale. «Dobbiamo mettere l'enfasi su un passaggio sicuro per tutti i rifornimenti umanitari e l'appello a tutte le parti a tornare al negoziato», ha aggiunto. Proprio il tema Bosnia, e la riconsiderazione di un'estensione o meno dell'intervento militare Usa era al centro della prima riunione del Consiglio di sicurezza Usa

convocata da Clinton da quando il presidente, iniziata ieri notte, poco prima che si sapesse della firma del presidente bosniaco Alija Iztbegovic sotto la parte militare del piano di pace Vance-Owen (misura per togliere alle milizie le armi pesanti). Casa Bianca e Pentagono continuano a parlare di «successo» delle missioni col C-130 partite dalle basi in Germania. Ma solo una parte dei contenitori paracadutati da alta quota nelle enclaves musulmane assediata nella Bosnia orientale



Sarajevo: si tagliano gli alberi per riscaldarsi

ha raggiunto i destinatari degli aiuti. Il capo di Stato maggiore Usa Colin Powell, che ieri partecipava alla riunione con Clinton, dice che avrebbero raggiunto il bersaglio almeno 15 dei 30 lanci della prima notte. Lo confermerebbero immagini riprese dai satelliti spia. Da trasmissioni di radiomobili nelle zone in cui 100.000 musulmani bosniaci sono assediati dai serbi risulta però che l'altra metà è finita invece in mano agli assediati. Anche se tutti gli aiuti paracadutati fossero arrivati a destinazione

fanno notare al Pentagono, equivalebbe ad un convoglio via terra di 10 camion. Difficile comunque verificare. «In sostanza siamo prigionieri di un paradosso. C'è bisogno di lanci paracadutati perché non siamo in grado di accedere alle aree in questione. Ma non possiamo valutare i risultati proprio perché non vi abbiamo accesso», dice da Sarajevo il rappresentante dell'alto commissariato Onu per i rifugiati Tony Land.

Anzi, in molti casi, i lanci avrebbero scatenato offensive e bombardamenti serbi, mettendo in difficoltà i musulmani che erano usciti allo scoperto per recuperare i viveri e le medicine paracadutate. «Ci sentiamo come animali cui viene lanciata dell'esca per poi sterminarli con le granate», suona una dichiarazione dei comandi militari bosniaci da Konjevic Polje, nella Bosnia orientale. «Noi, non abbiamo prove che sia successo, non c'è alcuna indicazione in questo senso», è stata la risposta di Warren Christopher alla domanda se i lanci abbiano pro-

Migliaia in fuga vicino Tuzla Belgrado, bomba all'ambasciata Usa

BELGRADO. Una forte esplosione è avvenuta verso le 23:30 davanti all'ambasciata americana a Belgrado, secondo quanto ha riferito un testimone all'agenzia «France Presse». La polizia ha bloccato la circolazione sulla via Principe Milos, la principale arteria della capitale jugoslava, dove è situata la rappresentanza statunitense. Il dipartimento di Stato americano ha definito lo scoppio «un petardo in grado di frantumare solo qualche vetro».

Preso Cerska, le milizie serbe continuano l'offensiva nella parte centro-orientale della Bosnia. Radioamatori della zona, citati da Radio Sarajevo, riferiscono di incessanti azioni dell'artiglieria, di persone che cercano scampo tra la neve alta dei boschi e di una colonna di gente che tenta di raggiungere la città di Tuzla. Anche undici camion dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), che dovrebbero evacuare 1.500 feriti, sono stati bloccati lungo il percorso. Secondo Radio Sarajevo, controllata dai musulmani, la situazione più drammatica è quella di Cerska, caduta martedì dopo dieci mesi di assedio da parte dei serbi: solo ieri una settantina di persone sarebbero morte, in aggiunta alle centinaia del giorno prima.

lettere

Botta e risposta tra due amiche davanti al televisore

I test di «Qualità»

■ Cara Unità. ti voglio raccontare una «scenetta» alla quale abbiamo dato vita e una mia amica, mentre stavamo davanti al televisore. Ancora non è finito il telegiornale che la mia amica si alza rabbiosa, spegne la tele («Scusa, mi dice») e grida forte: «Basta! Basta! Non sopporto più queste ingiustizie, queste ruberie e queste mani sporche che ci governano. Basta! Non ho più fiducia in nessuno, sono tutti uguali questi politici. E non andrò neanche più a votare». «E fai male - ribatte io - a dire che tutti gli uomini sono uguali. Tu soffri di questa dolorosa situazione, tu li condannai; allora tu sei diversa da loro e come te siamo in molti a condannarli». Quindi continuo: «Tu hai fiducia in te stessa? Allora devi avere fiducia negli altri che la pensano come te. Non bisogna rimanere muti e assenti. Non basta imprecare e arrabbiarsi contro questo sistema corrotto. Lo vogliamo cambiare? ... allora, coraggio, diamo fiducia a tutti quegli uomini onesti e puliti che si battono per questo cambiamento. Rimanere muti e assenti non cambierà mai niente, rimarranno sempre quelli mani sporche a governarci. Tu non vuoi questo, allora fai sentire la tua voce quando sarà l'ora di farla sentire». Quindi concludo così - con la mia amica che continua a fissarmi accigliata: «Io penso che la forza dell'onestà, della moralità, l'amore per la giustizia sociale dovrà vincere sulla squalida e miserabile forza fatta di egoismo e mancanza di rispetto verso gli altri. Dopo questa tiritera guardo l'orologio che ho al polso: «È tardi. Adesso - apostrofo con una battuta la mia amica - che tu mi rispetti, fammi un bel caffè e poi me ne vado». Lei mi guarda fisso e, d'improvviso, sigilla quella «scenetta» con una bella risata da amica.

■ Leggiamo l'articolo pubblicato su «Unità» del 17-2-93, a firma del sig. Triani, dal titolo «Atteniti, signori, stiamo diventando quantofrenici» e vi chiediamo espressamente che provvediate, quanto meno, a ristabilire la verità dei fatti, pubblicando interamente la nostra lettera e, quindi, precisiamo: a) il periodico «Qualità» fa eseguire esami di laboratorio con i debiti riscontri e detti esami sono sempre riportati nei test comparativi; b) d'altro canto, il giornale esiste da oltre due anni e non ha certo lo scopo di influenzare il consumatore, salvo che con ciò intendiate dire che lo si mette sull'avviso per prodotti che presentano difetti o elementi di composizione pericolosi; c) il periodico «Qualità» è sempre stato osteggiato dai gruppi industriali e commerciali e non può influenzare certamente i consumi, poiché nella attuale civiltà della comunicazione solo i «media-televisivi» possono avere tale capacità, poiché la «telealtà» è omologata a se stessa. In coda al nostro periodico sono pubblicati sempre ed in modo analitico i risultati dei test; d) è infine evidenziato all'inizio del nostro mensile che non si accetta pubblicità dei prodotti sottoposti a test comparativi. Siamo certi che la serietà del vostro quotidiano e l'obiettività che lo contraddistinguono vi indurranno alla pubblicazione immediata di questa nostra lettera che, ovviamente, è a voi indirizzata anche ai sensi dell'art.8, legge stampa.

Dr. Franco Perfetti
Direttore responsabile
Ing. Raffaele Mangano
Consigliere delegato

Precisazione di Giuliano Ferrara

■ Caro direttore. dell'intervista a Giorgio Arditto sul «caso Greganti» mi ha colpito un tono di fresca ingenuità che, d'altra parte, ricordo come tipico del vecchio Giorgio. Ti prego però, visto che Arditto accomuna singolarmente la mia posizione a quella di Saverio Vertone, di pubblicare questa precisazione per fatto personale. Non intendo essere confuso con Saverio Vertone. Lui non sapeva nulla, non ha visto nulla, non ha sentito dire nulla, non ha osservato nulla. Dunque è innocente, e naturalmente dall'alto della sua innocenza eccellente ha diritto di scatenare il suo sarcasmo verso l'ex amministratore della rivista da lui diretta, Primo Greganti, soprattutto ora che sta in galera. La mia posizione è completamente diversa. Avendo saputo fin da età precoce che i bambini non la porta la cicogna e che gli stipendi degli apparati e i bilanci in rosso delle riviste di partito qualunque si incarica di pagarli, sono evidentemente un colpevole, e nemmeno eccellente. Per questa ragione non ho fatto per niente del sarcasmo su Primo Greganti, mi sono benist limitato a spiegare che non era un illustre sconosciuto o un imprenditore travolto. Grazie per la pubblicazione, tuo

La Lida denuncia: «Discriminati nella scuola i non udenti»

■ Cara Unità, in riferimento al comunicato del ministro della Pubblica Istruzione sulla promozione delle condizioni di parità uomo-donna nelle scuole e sulla sensibilizzazione al rispetto delle diversità e alla non violenza, sullo specifico problema dei sordi profondi, il Comitato Lida per la comunicazione totale è del parere, per la diretta esperienza del responsabile, che i sordi possono raggiungere il più alto grado di scolarità e di autonomia comunicativa solamente se il normale ambiente scolastico permette l'insegnamento e l'apprendimento nelle condizioni di parità e di rispetto della diversità, utilizzando i moderni mezzi tecnologici e con l'assistenza altamente professionale e amorosa del personale di sostegno. Oggi molti sordi che frequentano scuole speciali apprendono meglio perché alle scuole normali per sé sono seguiti con più attenzione. Ma questo significa senz'altro la debolezza della scuola e fuoriosamente la latente discriminazione dei sordi. La scuola deve diventare garante della promozione della cultura della vita e della fratellanza universale.

Giovanni Perocchini
responsabile Comitato Lida per comunicazione totale
Roma

«Cerca la cassetta di «C'eravamo tanto amati»»

■ Cara Unità, da tempo sono alla vana ricerca della riproduzione in cassetta del film di Ettore Scola «C'eravamo tanto amati». Dalle colonne de «Unità» vorrei lanciare un appello a chi fosse in possesso della videocassetta. Il mio indirizzo è: Carlo Manni, via Donato Bramante, 10/3, Firenze, telefono: 055/785951. Grazie e cordiali saluti.

Dal Vaticano secca smentita: «In nessun caso è legittimo interrompere la gravidanza» Le religiose vittime di violenza devono lasciare il convento o dare in affidamento il neonato

«Suore stuprate non potete abortire»

«Mai, in nessun caso, è stato legittimato l'aborto», neppure se delle suore stuprate sono rimaste incinte come è accaduto nella Bosnia. Lo ha dichiarato ieri mons. Pennacchini, vice direttore della Sala Stampa vaticana. Per la S. Sede le scelte sono due: o dare in affidamento il bambino o uscire dal convento per fare le madri. Un problema non nuovo che torna ad essere vivo nella Chiesa. Per aprile attesi i parti.

ALCISTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con la conferma delle notizie provenienti dai vescovi dell'ex Jugoslavia e pervenute in Vaticano, secondo cui anche alcune suore violentate dai serbi sono rimaste incinte e sono in attesa di partorire, è stato chiesto ieri al vice direttore della Sala Stampa della S. Sede, mons. Piero Pennacchini, quale fosse l'atteggiamento del Papa in proposito. E la domanda si è resa necessaria dopo che l'anziano cappuccino di Reggio Emilia, padre Aldo Bergama-

prate e rimaste incinte. Ma fonti cattoliche croate, mentre hanno escluso che ci siano stati aborti da parte di suore violentate dai serbi, hanno, tuttavia, ammesso che alcune di esse sono rimaste incinte e le nascite dovrebbero avvenire a partire dalla fine di questo mese o il prossimo aprile. E questo calcolo viene fatto tenendo conto che un gruppo di suore, nel giugno dello scorso anno come rivelò anche *Famiglia cristiana*, furono tenute in ostaggio dai serbi vicino a Baĝna Luka.

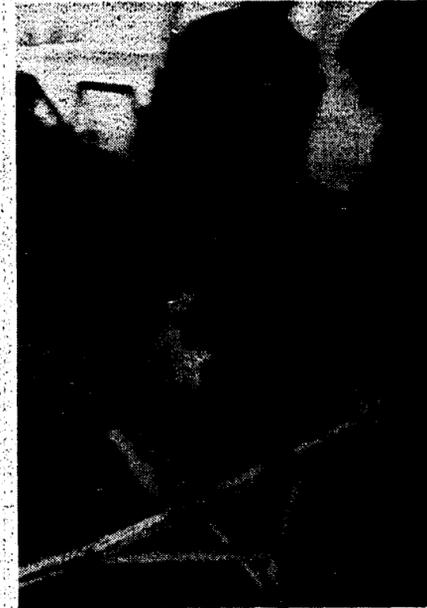
Il problema delle suore violentate e rimaste incinte in diverse situazioni eccezionali verificatisi nel mondo non è nuovo, anche se è molto delicato. La S. Sede non ha mai fornito cifre ufficiali. Basti ricordare le suore travolte in queste condizioni durante le lotte tribali nell'ex Congo belga negli anni sessanta o durante le lotte e guerriglie interne

svoltesi in Mozambico o in Angola, ma molti altri casi si sono registrati in altri Paesi africani e in America latina anche di recente. Tanto è vero che i problemi che ne scaturivano, sul piano ecclesologico e della teologia morale, sono rimbalzati, non solo, sulla grande stampa, ma sono stati affrontati e dibattuti anche sulle riviste missionarie da teologi che hanno, persino, ipotizzato e teorizzato l'uso dei contraccettivi per evitare che una suora divenuta madre, contro la sua volontà, dovesse venire a trovarsi in conflitto tra la sua scelta vocazionale religiosa e il dovere di accudire al bambino.

Resta, però, il fatto che, di fronte a casi del genere, la S. Sede, pur rendendosi conto della complessità e sofferenza della scelta, ha sempre dato sul piano ufficiale questa indicazione: le suore o devono escludersi, ossia uscire dai

conventi o sedi di missione lasciando l'Ordine per dedicarsi completamente al bambino dopo la sua nascita, oppure rimanere suore affidando il bambino o la bambina ad istituti religiosi che si occupano dell'infanzia abbandonata in attesa di adozioni. «Ogni caso - si fa osservare in Vaticano - va studiato singolarmente ma solo per favorire l'una o l'altra scelta». Risulta pure che delle suore, in alcune regioni del Nord del Brasile e del Perù e tenendo di essere violentate come poi è accaduto, abbiano fatto uso di contraccettivi proprio per evitare di dover fare la scelta richiesta in via ufficiale, ma senza alcuna autorizzazione della S. Sede.

La questione si è ora riproposta di fronte ai casi verificatisi in Bosnia Erzegovina. Ma la lettera del Papa non lascia dubbi, anche se continua a far discutere anche nella Chiesa.



A Sarajevo il trasporto di un ferito per un colpo di mortaio

Ministri laburisti chiedono a Rabin di lasciare la Striscia dove vivono 800mila arabi Palestinesi preoccupati: «Oggi il ritiro israeliano sarebbe un gesto criminale»

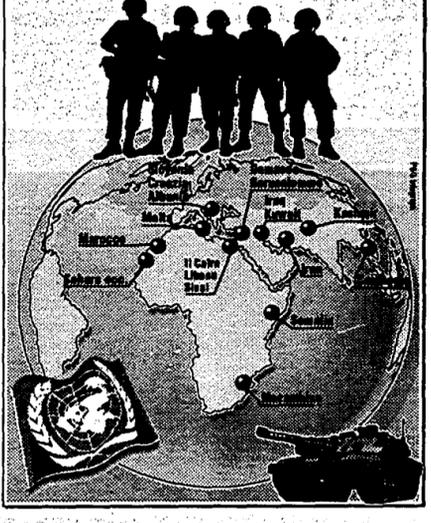
«Lasciamo Gaza al suo destino»

■ Abbandonare Gaza. Al più presto, prima che la «polveriera» palestinese esploda, con effetti disastrosi per lo Stato ebraico. Ancora sotto choc per i fatti di sangue che hanno caratterizzato gli ultimi due giorni, Israele si interroga sull'opportunità di ritirarsi definitivamente dalla Striscia di Gaza, anche senza il raggiungimento di un accordo di pace con i palestinesi. Ad aprire il dibattito su un argomento sino a poche settimane fa tabù è stato Haim Ramon, ministro della Sanità e figura di spicco del partito laburista. Ramon ha invitato senza mezzi termini Yitzhak Rabin a compiere il «faticoso passo», che lo libererebbe da quello che è sempre stato un «inutile fardello». «Israele - afferma Ramon - non ha alcun interesse a restare a Gaza, la cui occupazione da parte nostra si è rivelata un

vero disastro nazionale». La proposta è stata immediatamente appoggiata dai ministri del Meretz, il cartello della sinistra sionista principale partner del Labor nella coalizione di governo. «Noi dovremmo prepararci a un ritiro unilaterale dalla Striscia», dichiara Ran Cohen, vice ministro dell'Edilizia - «Lasciare la regione gioverebbe alla nostra sicurezza nazionale». Abbandonare Gaza, dunque, mettendo in grado i palestinesi di vedersela da soli. Un'ipotesi che si fa sempre più strada nell'opinione pubblica israeliana e in quelle stesse forze politiche che sino a ieri avrebbero tacitato di «stradoss» mediorientale - il primo ministro israeliano. «Sono decisamente contrario a un ritiro unilaterale da Gaza - ha ribadito ieri Rabin -». Prima occorre raggiungere un accordo con i palestinesi allo scopo di

Soldati italiani per la pace

Attuale dislocazione nel mondo dei soldati italiani impegnati in missione di pace per conto dell'Onu.



Mozambico Sono arrivati i primi 180 alpini

■ Con l'arrivo dei primi 180 alpini all'aeroporto di Beira, assegnati alle Nazioni Unite, è scattata l'operazione di pace «Albatros» nel Mozambico centrale. Entro la fine di marzo verranno posizionati in Mozambico altri 1.120 militari italiani. Il Mozambico non è il solo Paese dove sono dislocati soldati italiani impegnati in missioni di pace per conto dell'Onu. Gli altri Paesi sono: Slovenia, Croazia, Albania, Malta, per quel che concerne l'Europa. Forte è la presenza in Medio Oriente e Nord Africa: Marocco, Sahara occidentale, Damasco, Gerusalemme, Irak, Kuwait, il Cairo, Libano, Sinai. Soldati italiani prestano servizio sotto la bandiera delle Nazioni Unite anche in Iran, Somalia, Kashmir e Cambogia.